



Modena 1693

Oratorio

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 1741
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

2769



*Ex Libris
Fausto Torrefranca*

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 1741
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA

GEFTE ORATORIO

Del Dottor

**GIO: BATTISTA
NERI,**
DEDICATO

All' Altezza Serenissima

**DI FRANCESCO
SECONDO**

DUCA DI MODONA, REGGIO, &c.

Musica del Sig.
ANTONIO GIANETTINI.
Mafiro di Capella della sudetta A. S.



IN MODONA,

Per gli Eredi Soliani Stamp. Duc.
Con Licenza de' Super. 1693.

ALTEZZA SERENISSIMA!



E fù stimata ardittezza troppo grande quella di Geste nel Voto, che fece à Dio di sacrificargli ciò, che gli veniua incontro; per il che fù permesso, che ne restasse condannata la di lui propria Figlia; non vorrei, che con ugual titolo di troppo arditi venissero notati i Voti più seruorosi de miei ossequij in sacrificare al Genio erudito di V. A. S. sù l' Altar della Diuozione ciò, che mi si è incontrato all' ingegno, onde ne fosse condannato questo parto dell' intelletto innocente. Poiche non essendo mai stata imposta la forma di simili Olocausti, non è stupore,

GEI TE
ORATORIO
GIO. BATTISTA
M. R. I.
DEDICATO
DI FRANCESCO
SECONDO
ANTONIO GIANNETTI
IN MODONA

4
re, se quello di Geste non venne gradito dal Cielo,
la doue i Comandi positivi di V. A. S. difendono in
queste note l'alta speranza, che n' hò del suo beni-
gnissimo aggradimento. Già di tutti gli attributi, che
si conuengono alla più umile venerazione d' vn cor
riuerente, ne formo vn publico Rogo, accendendomi il
Foco di quell' auuampante desiderio, che hò di distin-
guermi nel pregio di sì auuenturosa offeruanza; men-
tre à nobilitar la Vittima del mio basso talento implo-
ro vn guardo benefico di quel Serenissimo Ciglio, che
indorando il Tempio della mia presente Fortuna, fa
stringermi il Voto di sacrificarmi per sempre

Di V. A. S.



Umilissimo, Denotissimo, Obligatissimo Seruitore,

Gio: Battista Neri?

Ri-

Riflessioni sopra il Capo XI. de'
Giudici, dou' è narrata l' Istoria.



Asce Geste di Madre Adultera [grand'-
infelicità senza colpa.] Ripudia il Padre
la Moglie, e n' hà d' altra Donna Fi-
glioli legittimi, che nol vogliono per
Fratello (peggior disgrazia senza deme-
rito.) Fà ricorso à Rettori di Galaad sua Patria per
essere rimesso nell' Eredità Paterna, e ne vien dis-
cacciato, (quando la Ragione stà sotto il manto
della Pouertà spesse volte non vien conosciuta dal-
la Giustizia.) Parte abbandonato, e la disperazio-
ne lo fà Capo di Mafnadierei (la Virtù, che non
può hauere il suo, degenera in Vizio, che vuol
quel de gli altri.) Pretende in tanto il Rè d' Amon-
ne varie Piazze della Terra Promessa posseduta
da gli Ebrei, e n' intima la Guerra à Galaditi (dall'-
ingordiggia de Tiranni non è sicuro ne men il Feu-
do dell' istesso Dio.) Si preparano Essi ad opporfe-
gli con vn grosso Esercito, alla testa del quale man-
cando vn valoroso Capitano, vengono à ricordarsi di
Geste (il Male si conosce in faccia, e il Bene nel-
le spalle; quello quando è venuto, questo quando

A 3

è par-

è partito.) Lo mandano à pregare ad accettar la Carica in difesa della Patria, esso la rifiuta (negativa douuta all' alterigia, che non conosce il merito, se non quando il disprezzo diuenta bisogno.) L' offerta alla fine del Principato lo fa prender l' Armi contro i Nemici (per rimetter l' offese grand' argomento è l' interesse.) Si porta à combatter con gli Amonniti, e nel viaggio promette à Dio, se ritorna Vincitore, di sacrificargli il primo, che di sua Casa gli verrà incontro [grand' imprudenza di zelo indiscreto.] Vince il Nemico, s' impadronisce di 20. Città, e ne assicura il possesso de Cittadini; mà l' vnica sua Figlia è la prima, che lieta più dell' uisito viene ad incontrarlo con vn Cembalo saltando per allegrezza del suo Trionfo (la Face vicina à spegnerfi sempre palpita più luminosa.) Ei s' atterrisce à vista così impensata, e narrando il Voto, troua in essa vna generosa costanza superiore alla sua passione; mentre offerendosi prontamente in Vittima, chiede solo due mesi da piangere sù i Monti l' Infortunio di douer morir Vergine, senza la speranza d' entrar cò proprij Parti nella Generazione del Messia [grand' animo d' vna Figlia, che sa vincere il Padre, anche ne deliri del zelo.] Scorre il tempo determinato à queste lagrime, e Geste, che sa non poter essere accetti à Dio Olocausti di Vittime humane, vedendosi assunto al Trono di Giudice non vuole humiliarsi à piedi del Sommo Sacerdote

te per disobligarsi da vn Voto così imprudente [La sola superbia è quella, che sostenta gl' impegni più vaneggianti.] Così è. La promessa, benchè indubitata vien posta in riputazione da questo vapor spurio di Vanagloria, che solleuato al Ciel del Comando si cangia in fulmine sul capo d' vn Innocente. E perche non si può far sacrificio senza Sacerdote, forz' è che pieghi ad esso la fronte, e che scanni di propria mano la Figlia; obligandosi superbo à ciò, che humile non è tenuto. Vede Iddio la fourabbonanza del zelo in vn core, che vuol più tosto esser empio, che mancar ad vn Voto, benchè sacrilego, e pure non trattiene, come ad

Abramo il braccio del Padre; affinché non passi in esemplo il promettergli ciò, che in attenderlo si sa di non piacergli. Impari l' Huomo à tener la Virtù ne termini più moderato, che inamora, non vn estremo traboccheuole, che spauenta.

INTERLOCVTORI.

GEFTE.

FIGLIA.

PRENCIPE DE GALADITI.

NVNZIO.

FINES SOMMO SACERDOTE.

CORO.

PRIMA

PRIMA PARTE.

Doppo Sinfonia di varij Stromenti.

Gefte.



Iscre del cor mio, perche piangete?
Quei vostri amati lumi
Veggio conuersi in fiumi,
Onde in tepido rio l' alma struggete.
Viscere &c.

Figlia. Ah che non può, non può l' afflitto ciglio
Genitor adorato
Volger asciutto vn guardo: in altre Imprese
Col giubilo, e col riso à tuoi pensieri
Ingemmai le Corone: hora i miei sensi
Colmi d' angoscie, e duolo
Altre gioie al tuo crine offrir non fanno,
Che le lagrime mie perle d' affanno.

Gefte. Dunque così diuersa
Ne la Gloria maggiore
Intorbidi col pianto il mio sudore?
Figlia. Presago il cor de le sue doglie estreme
Con i palpiti suoi mi parla, e dice

A 5

Non

Non v'è più di giulivo,
 O' che tu non ritorni, o' ch'io non viuo.
Geste. Per la Patria esitante
 Lice ogn' arduo cimento: e quest' è il tempo,
 Che la Fama più grande
 Inalzi al nome mio voli immortali:
 Se vuoi, ch' al Cielo ascenda
 Col pianto, oh Dio! non le bagnar tù l' ali.
Figlia. Vorrei ciò che tu sperì; e pur risento
 A replicarmi il cor, ch' ormai gelato
 D' ogni spirito è priuo,
 O' che tu non ritorni, o' ch'io non viuo.
Geste. Lasciami, che da lungi
 Veggio il Nunzio col Prencè; à lui mi porto:
 Figlia da miei Trionfi haurai conforto.
Figlia. Nel dolor, che mi flagella,
 Che mi cruccia il mesto sen
 Disperando quest' alma si v' a.
 Di maligna iniqua stella
 Sò pur troppo, che il velen
 Soura me si spargerà.
 Nel dolor &c.
Prenc. *Geste* non v'è più scampo. Il Rè nemico
 Stragi minaccia, e morte.
Nunz. A' lui fedele
 Fui con le voci tue
Geste. Qual ira infana
 Agita quel fellone?

Prenc.

Prenc. Odi d' iniquo cor falsa ragione.
Nunz. Di quel secondo Suolo,
 Che calcò possessor, da che si sciolse
 Da l' Egizie Carene il nostro piede,
 Gran parte à lui soggetta
 Il Barbaro presume; e fin che in essa
 Non v' à l' ombra superba, e dominante
 Del suo Scettro Real, pace non sente.
Geste. E tanto vuol?
Prenc. Tanto pretende,
Geste. Ei mente.
 Ch' al variar di mille Soli, e mille
 Non franse mai di Galaad le glebe,
 Il Vomero Amonnito.
 Orme honorate, e giuste
 Stampò senza ritegno
 Il nostro piè sù la Promessa Terra,
 E fù ragion di Dio, più che di Guerra.
Prenc. Ragion di Dio, che del Regnante indegno
 Piegarà frà momenti
 L' indurata ceruice al nostro giogo.
Nunz. Ciò gli spiegai; mà indomito, e feroce
 Vanta forza, e coraggio
 Pari all' ardir
Geste. Narrasti,
 Che *Geste* è Duce?
Nunz. Il dissi
Prenc. E che à suoi danni

A 6

Guida

Guida vn Mondo d' Armati
Sotto l' Israelitiche Diuise?

Nunz. L' aggiunsi

Geste. E che rispose?

Nunz. Ei se ne rise.

Geste. Suoni dunque à battaglia

La Galadita Tromba: ogni faetta

Mieta cent' alme, e de l' ingordo Amonne

A le Madri, a le Mogli, à i Padri, à i Figli

Apra il sen, beua il fangue, il cor diuida,

Ei lo veda, e lo prouì, e poi sen rida.

Lusingami sì sì consolami

Bella speranza

Di trionfar.

Di mia spada al primo lampo

Già nel Campo

Incomincia in lontananza

La Vittoria à balenar.

Lusingami &c.

Nunz. Se ver le nostre Schiere

Vorrà il suo passo approssimar la Morte,

Spauentata a l' incontro

Di sì forte Campion tornerà adietro;

E ne le Tende ostili

Contarà più sicuri i suoi trofei;

Il Ciel non farà vani i Voti miei.

Prenc. Di nostr' armi al comando

T' eleffi in questa fede, abbenche giuste

Furno,

Furno le tue ripulse; hor che quel braccio,

Che ne disagi antichi

A' te già si negò, da te si chiede:

Mà vguualmente librata

L' vrgenza, e il pentimento; il tuo Valore

Fe che il commun periglio

Pria diuentò rimorso, e poi consiglio.

Geste. Cede à publico danno

Priuata passione, oue lo sdegno

Sfogando sol ver l' Amonnita audace,

Vuò che sia mia vendetta il darui pace?

Nunzio. Oh generoso core,

Che de l' offese hà la Virtù maggiore.

Prenc. Vanne, vinci,

Geste. Vincerò:

Prenc. Sia folgore il brando,

Ch' accieca, ch' abbaglia

Vibrato in battaglia

Non senta pietà.

Cada l' empio;

Geste. Caderà.

Nunzio. S' adopri pugnando

La forza, ch' atterra:

Precipiti in guerra

Chi pace sprezzò.

Vanne, vinci,

Geste. Vincerò.

O' Tu, che immenso auampi

A 7

A l'in-

A l' Infinita Intelligenza in fronte
 Sempiterna Pupilla, Occhio di Dio:
 Mira de miei Guerrieri
 Prima del piede il passo; e s' egli è giusto,
 Che legittimi Eredi
 Godan, come tuo dono,
 Di Canaam le fortunate Arene;
 Fà che d'vn Rè Tiranno il fiero orgoglio,
 Che n' insulta il possesso, hor da quest' Armi
 E debellato, e vinto
 Rinieghi le pretese, e cada estinto:
 Che s' à prò de tuoi fidi
 Fia che dal Campo io Vincitor ritorni,
 Quel, ch' incontro al mio guardo
 Verrà primiero, in Vittima d' affetto
 Soura l' Altar ti sagrerò diuoto:
 O gran Dio d' Israele ascolta il Voto.
 Al mio dir fà l' Eco l' alma,
 E risponde al labro il cor:
 Così fia mio Sommo Nume,
 Che non arda al tuo bel lume
 Falsa fede, ingrato amor.
 Al mio &c.
Fines. Vada pur baldanzoso à mieter Palme
 Geste l' inuitto, il forte, ed in sua mano
 Spieghino frà momenti
 Di Galaad le vincitrici Insegne
 Soura gli Elmi d' Amonne ombre di sangue:
 Che

Che de l' anima troppo
 Vanamente zelante
 Piangerà l' imprudenza: egli è souente
 Questa de l' Huom la sorte,
 Che mentre infano crede
 Vincer l' altrui Destino, il suo non vede.
Prenc. Quali, o gran Huom di Dio Voci d' orrore
 Col fatidico labro à noi riueli?
 Dunque non son ne Cieli
 Scritte le nostre Imprese?
Fines. Hà il Ciel prefisso,
 Che si vinca da voi; mà che di Geste
 S' amareggi il contento.
Prenc. Ohimè che narri?
Fines. Da quel peso, che aggiunge
 A le vostre Vittorie
 S' affiggerà la di lui Gloria oppressa,
 Come splendida Face,
 Che per dar luce altrui strugge se stessa.
Prenc. Perirà nel conflitto?
Fines. Nò.
Prenc. Mà qual caso acerbo
 Turbarà le sue gioie?
Fines. A' gli occhi vostri
 Doppo breue momento
 Di propria mano Ei si darà tormento.
 Vincerà, mà del Trionfo
 Il suo cor si pentirà:
 A 8
 Quel-

Quella Tromba,
 Che rimbomba
 Là d'applausi al suo valore,
 Sol d'affanno, e di dolore
 Qui frà noi risuonerà.
 Vincerà &c.

Prenc. Riuscirà troppo caro
 L'Alloro à questo crin, se fia che *Geste.*
 Vi dia il prezzo col duolo: ed io vorrei
 Pria di mirar da quella degna fronte
 Cader sol vna stilla
 Del pianto suo, dar del mio sangue vn fonte.
Nunzio. Echeggiate Vittoria Amiche Schiere:
 Cadde il foglio d'Amonne, e a la Fortuna
 Più non forman la vela
 Le dissipate, e lacere Bandiere:
 Echeggiate Vittoria Amiche Schiere.
 Ecco, che à noi sen riede
Geste di Palme cinto, al di cui braccio
 Ceduto hà il Campo, il Rè nemico estinto.
Geste. Hò vinto, Amici, hò vinto:
 Quel Sol, che senza Occaso
 In Abramo, in Isacco, ed in Giacobbe
 Diuidendo trè Raggi hà vna sol Luce,
 Forma il dì più festiuo al vostro Duce.
Filia. Ritorna il Padre, e Vincitor sen viene:
 Frangeteui ben tosto,
 O de timori miei dure catene.

Tutta

Tutta giubilo, sì tutta riso
Geste. Cieli, che veggio mai?
Figlia. Teco l'anima vola à brillar:
Geste. Ed è pur dessa oh Stelle!
Figlia. L'aure più amabili
 Dolci adorabili
Geste. Crudelissima Sorte:
Figlia. Vengo à spirar.
Geste. Preueggio il mio martoro.
Figlia. Tutta giubilo, sì tutta riso:
 Teco l'anima vola à brillar.
Geste. Sento fuggir lo spirto, io manco, io moro.
Figlia. Padre qual duol t'opprime?
Geste. Ah Figlia Figlia, oh Dio! quanto m'accori.
Figlia. Viui, mio Genitore?
Geste. Viuo sì, mà tù mori.
Figlia. Come? farà pur vero
 Ciò che il mio cor teme,
 Che se tù ritornaui io non viuea?
Geste. Pur troppo a la tua Morte
 Congiura il mio Trionfo: io pria ch'a l'Armi
 M'innoltrassi col passo, à Dio promisi,
 Vincitor ritornando,
 Suenargli in Olocausto, ah Voto orrendo,
 Quel che di mia Maggione
 Primo m'uscisse incontro.
Figlia. Oh Ciel, che sento!
Geste. Cade il Nemico; io torno

Di.

Di Galaad Vittorioso al Trono;
Tù m' intendesti.

Figlia. Ed io la prima sono.

Geste. a 2) Nel Cielo [Per te.
Figlia.) [Per me.

Non regna pietà:

In Mar di tormenti

Cadrà frà momenti

Il sol de l'età.

Nel Cielo &c.

Figlia. Caderò lacerata,

Che se de gli anni miei sul verde stelo

Veggio troncar mi il fior; pazienza, è Voto;

Promettesti, s'attenda, io tacio, e piango;

Piango, perche infeconda

Manco, e per me nel Popolo di Dio

Il numero non cresce: onde m'è forza,

Che sù i Colli vicini

Vergine sfortunata egra dimora

Faccia almen per due Lune, e poi si mora.

Prenc. Geste.

Nunz. Gran Duce.

Geste. Ah non più Duce, auanzo

Di ria fortuna; i casi miei sentite.

Prenc. Io tremo.

Nunz. Inorridisco.

Prenc. Io son tutto di gel.

Nunz. Muto rimango.

A. 2

A. 2.) Fò commune il mio duolo, e teco piango.

Prenc. Se v'è misto il nostro riso

Col dolor

Del Vincitor

Non è gloria il trionfar:

E' ben empio

Senz' esempio

Chi non cangia a l'improuiso

In cordoglio il festeggiar.

Se v'è &c.

Nunz. Se sì tosto iniqua Sorte

Copre il Ciel

D'oscuro Vel,

Si che vinto hà l'impietà:

Non auanza

Più speranza

Se vien tolta à vn alma forte

Per trofeo di crudeltà.

Se sì &c.

Fines. Peregrina de Monti

Vada in tanto la Figlia, e si prepari

A la sagrata Scure: a l'hor si spera

Pace di Geste al tormentato core,

Se può vana speranza

Annichilar già mai giusto timore.

Chi scherza con il Ciel v'è fulminato::

Se troppo zelante

S'inalza dal suolo,

O se-

O' seguiti il volo,
O' cada atterrato.

Coro. Chi scherza con il Ciel vâ fulminato :
Di stabili promesse
S' inalzano le Voci, e sono vn fiato,
Che in nulla si dissolue,
Mà Dio le scriue in Marmo, e l' Huomo in Polue.

F I N E

DELLA PRIMA PARTE.



SECON-



Figlia. **A** Ddio bei Colli addio. De l' hora estrema,
Che quì affitta rimango
Giunto è il fatal momento : affai pietosi
Echeggiate al mio duolo, e i mesti lumi
Accrebbero à bastanza
Co gl' amari ruscelli i vostri fiumi :
Mi parto, e à questi sassi,
Che d' vn empio Destin prouai men duri
Sagra gli vltimi baci il labro mio ;
Addio bei Colli addio .
Intrepida, e costante
Vò rapida à morir :
Il Ciel satio di lagrime
Vuol sangue dal mio cor :
Sì sì mi fueni Amor,
Ch' è gioia, e non martir .
Intrepida &c.

Fines. Oh di prodigo Padre
Figlia più generosa : odo gli accenti
Del tuo strano coraggio, oue ben tosto
Presso

Presso ad alma sì forte
Sarà senza pallor bella la Morte.

Figlia. Libera, se non bella
Troncherà le mie vene, in cui la Gloria
Liera potrà il suo Manto
Imporporar, ch'io già lauai col pianto.

Fines. Dunque a l'Ara sublime
Approssimiamo il passo

Figlia. Io vengo pronta

Fines. Scorgila da lontano

Figlia. La miro

Fines. E non ti senti

L'alma tremar nel seno?

Figlia. A le Foreste

Già palefai del sesso

Tutte le debolezze; hora ripieno

Và di spirito il core.

Fines. Al colpo alzato

De la fagra Bipenne

Sarai tutta di gel

Figlia. Sarò di foco

Fines. Al venerando aspetto

Del tremendo Ministro,

Figlia. Non potrò impallidir

Fines. Ch'empio, inumano,

Figlia. Così vuol la grand'opra

Fines. Farà di te la strage,

Figlia. Giusta, perche giurata

Fines.

Fines. Che gli sei Figlia

Figlia. Vbbidente ancora

Fines. Ch'è Padre

Figlia. Mà zelante

Fines. A' sì gran core

Tacito mi confondo.

Figlia. Viua di Dio l'honore, e pera il Mondo.

Fines. Formi il Rogo di Palme, e d'Allori

Chi Vittima vguale

S' inoltra à suenar.

Che il suo volo vedrà da gli ardori

Fenice immortale

Sù l' Etra spiegar.

Formi &c.

Nunzio. Fines con piè veloce

Meco ti porta.

Fines. E doue?

Nunzio. A' Geste.

Fines. A' Geste? e che da me richiede?

Nunzio. Non sò; sò che l' vrgenza

Non ammette dimora.

Fines. E perche dunque

Ver me non volge il passo?

Nunzio. Ei non più Duce,

Mà Dominante eccelso

Del grado oue salì serba il decoro:

Vn insolita, e strana

Humiltà riuerente in van presumi:

L'Ho-

L' Honor cangia i costumi.
Fines. Ah Lucifero in Soglio
 Assunto a pena, che ribelle a Dio?
 A questa, onde risplendo,
 Sagrata Dignità chinano i Regi
 La coronata fronte; e l' Ara è meta
 Non principio de passi. In questi accenti
 Non è *Fines*, che parla; elle son *Voci*
 Di chi Massimo, e Forte
 Sotto il piè de Fanciulli vrta i Giganti:
 Portane tu il tenore
 A iniquo Prence Ambasciator peggiore.
Figlia. Nunzio fedele al Padre
 Teco ben io mi porto.
Nunzio. Oh del mio Rege
 Prole più sfortunata: oh quanto quanto
 Per te s' agita mai quel cor dolente.
Figlia. Io da l' angoscie tue
 Argomento il suo duol; mà in tal vicenda
 Che far si può? se con sì pocò sangue
 Pagasi vn gran Trionfo, è giusto ardire
 Render sì prezioso il mio morire.
Nunzio. Dunque a vn Anima innocente
 Questo fia l' estremo dì?
Fines. Vanità giurò così.
Figlia. Cor di Figlia non dissente.
Nunzio. Cor di Padre, e che farà?
Fines. Egli è Voto.

Figlia.

Figlia. Attenderà.
Nunzio. Così vaga intratta Prole
 Rio Destin piegar non può?
Fines. Vanità così giurò.
Figlia. Cor di Figlia non si duole.
Nunzio. Cor di Padre, e che farà?
Fines. Egli è Voto.
Figlia. Attenderà.
Fines. Vanne pur gloriosa
 De la fortezza tua Vergine eccelsa:
 L' ardentissimo zelo,
 Che t' infiamma la mente il Rogo accenda,
 E quel Sol di prudenza,
 Che ottenebrossi in Geste, in te risplenda.
Nunzio. A l' Eroiche Piante
 Pronto già ti fò scorta: hor tu qui resta
Fines col tuo rigor: fors' anco Iddio
 Cangierà in miglior sorte
 Sì torbida sventura.
Fines. Chi sprezza i suoi Ministri Egli non cura.
Figlia. A questa ad ogni Rege
 Necessaria Virtude
 L' occhio del Genitor nò non si chiude.
Nunzio. L' Amor, che l' accende
 Bendato non è.
 Pur troppo sfauilla
 L' aperta pupilla,
 Che vede, e difende

La.

La data sua fe.
L' Amor, &c.

Prenc. Geste che fai, che pensi? a la tua mano,
Che sù l' ossa d' Amonne
Fermò la Base al Galadito Impero,
Palsò pur del Dominio
La giudicante Verga; e qual giurasti
Farti con noi pugnando
Ne la Pace commune
Vendicato trionfi; hor come mai
Lasci da van consiglio
Mortificar la maestà del ciglio?
Geste. Perche la Fascia è d' oro
Piaga non si risana; anzi quel duolo,
Ch' hebbe angusto recinto in sen priuato,
Hor in Petto Sourano
I moti suoi vie più dilata, e spande,
E perch' è duol di Prence, è duol più grande
Prenc. A sì torbido Fato
Fines può cangiar volto.
Geste. Il Nunzio ancora
Seco non giunse, e l' alma
Palpita col desio.
Prenc. De la Figlia dolente
Finito è il pianto.
Geste. Hora comincia il mio.
Suenatemi sospiri,
Vccidimi o dolor.

Si

Si barbari martiri
Non può soffrir il cor.
Suenatemi &c.

Prenc. Ah non s' eclissi in tenebrofi affanni
Il Sol de le tue Glorie: a sì gran caso
Spera propizio euento;
Che di Vittime humane in sù gli Altari
Dio non ammette il fangue. E' ver ch' impose
Al Genitor Abramo
D' Isac il Figlio il sacrificio molle,
Mà sol perche l' impose, Egli nol volle.
Bastò con la prontezza
Del gran Padre la Fede; hor tu di quello
Vanne imita il coraggio,
Emula il zelo, e con il zel l' affetto,
Che con vgoal successo
Verrà dal Ciel sourano
Vn Serafino a trattener la mano
Riso tenero di bella spene
L' alma languida vieni consola.
Fà men tiranno
Del sen l' affanno,
Le fiere pene
Pietoso inuola.

Riso &c.

Mà da lungi anelante
Ecco il Nunzio, che viene.
Geste. O mio fedele, e che rapporti?

Nunzio.

Nunzio. Il Cielo

Niega tutto a tue voglie: avaro è Fines
D'vn solo passo; e rigido, e scuero
Quell' insana alteriggia,
Che in te condanna, ei più superbo apprende:
Ogni Diadema intende,
Come sagro Ministro,
Che si prostri al suo piè: così col manto
Del decoro di Dio ceta il suo vanto.

Geste. Ah che pur troppo Iddio

Parla col di lui labro: oue falisti

D' Anima Dominante

Vanità troppo folle!

Si sì veloce il piede

Corra a l' Altare, e de la dolce Prole

Con le verginee intatte

Viscere lacerate

Formisi l' Olocausto.

Nunzio. Essa da Colli,

Scorso il tempo doglioso,

Meco riuolse il piede;

Scorgila tutta core, e tutta fede.

Figlia. Oh Padre

Geste. Oh Figlia

(à 2.) Oh Dio!

Figlia. E tu m' ucciderai?

Geste. Et io ti suenerò?

[à 2.]

(à 2.) L' Altare (inonderai) col fangue mio ?
(inonderò)

Nunzio. Ou' è faggia Eroina

La giurata costanza? hor fia, che s' arma

Più che mai di fortezza

In te l' anima grande.

Prenc. Habbia il suo moto

Sello, ch' è imbelle, oue di morte al nome

Trema, e non hà riparo

L' Humanità, ch' è fango, e non acciario.

Mira come col guardo

Da la fagrata foglia

Chiama il Sommo Ministro i nostri.

Geste. Andiamo, o Figlia: il barbaro core

Entro il tuo seno ucciderà il mio core.

Figlia. Anima afflitta ancor

Vuoi cedere al timor

Ti sento,

Mà il cor resisterà:

L' affetto

Nel mio petto

Incontrerà il cimento,

E Amor trionferà.

Anima &c.

Geste. Fines a le tue piante

Ecco Geste prostrato: Egli, che altero

Con ingiuste pretese

Delirò ne l' affanno: io sol chiedea

De

De l'efecrando Voto in altre offerte
Cangiar l'incaute voglie.

Fines. Chi si lega con Dio l' Huom non lo scioglie.

Geste. Con Dio sì mi legai; sol deue Iddio
Frangermi le ritorte: ecco già pronta
La Vittima innocente.

Fines. Opra di cor fedele.

Geste. Al dorso molle
Tosto le braccia annodo.

Prenc. Oh misera!

Nunzio. Infelice.

Fines. Prendi il ferro.

Geste. Impugno.

Prenc. Cor si spezza.

Nunz. Il rio dolor m'uccide.

Figlia. Mi prostro, e piego il collo.

Geste. Inalzo il colpo.

Nunzio.) à 2. Son dal terrore immoto.

Prenc.)

Geste.] à 2. Oh gran Dio d'Israel io sciolgo
Figlia.] si scioglie il Voto.

Geste. Mà qual oscura nube
M'offusca il guardo? il piè vacilla, e trema
Agghiacciata la mano.

Fines. Ah zel di Dio

Doue fuggi, oue sei?

Geste. Sì sì mi scaldi

Vampa Diuina il seno;

Mi-

Ministro son, non Genitor, la sueno.

Fines. Il Rogo s'accenda;

Dal foco distrutto

In cenere il tutto

Sù l'Ara si renda.

Il Rogo &c.

Geste. Pria, che la fiamma edace

Le membra esanimate arda, e consumi

Lascia, che de gl' incensi

Con i sospiri miei s'alzino i fumi.

Fibre lacere,

Sangue tepido,

Le mie lagrime accogliete.

Perch' io segua il vostro onore

Sul mio core

La bell' ombra distendete.

Fibre &c.

Nunz. Cadde la Figlia, e il Genitor del Voto

Aborrendo gli euenti

Mordefi il labro stolto;

Se zelante lo strinse, empio l'hà sciolto.

D'ogni cor fedel, e pio

Arda il zelo in ogni loco;

Mà costante in più bel foco

L'alma auuampi, & il desio.

Vuol Iddio,

Ch' è Dio d' Amore,

Vittime di pietà, non di furore.

I L F I N E.



IMPRIMATUR,

Fr. Alexander Maria Arresti Inquisitor Generalis Mutinae.



VIDIT,

Io: Gallianus de Coccapanis.



88405



BIBLIOTECA CONSERVATORIO VENEZIA
Volume bagnato dall'acqua alta
12/11/2019